



Un'immagine delle macerie del terremoto che distrusse L'Aquila FOTO INFOPHOTO

Cialente sbatte la porta: ho perso «Attacco mediatico frontale»

- Il sindaco dell'Aquila si dimette dopo il caso tangenti che ha coinvolto il suo vice
- «Io mai sfiorato da un'ombra ma c'è chi approfitta del lavoro della magistratura»

DEBORAH PALMERINI
L'AQUILA

«Chiedo scusa perché ho perso, ho dato tutto ma ho perso». Queste le ultime parole da sindaco dell'Aquila di Massimo Cialente, al termine di una lunga, appassionata e affollatissima conferenza stampa, durante la quale ha ripercorso i fatti salienti del post-sisma, rivendicando i successi e riconoscendo gli errori. Aveva annunciato una decisione per lunedì ma non ha retto alla pressione dei fatti emersi negli ultimi giorni dall'inchiesta Do ut des, della delegittimazione da parte del Governo per il tramite del ministro Trigilia, e dell'amplificazione di alcuni fatti riguardanti la ricostruzione delle abitazioni di componenti della sua famiglia, smentiti dalle carte e dall'avvocatura del Comune ma ugualmente amplificati da parte della stampa nazionale in maniera bipartisan. «Non è casuale, il clima è cambiato. C'è stato un salto di qualità nello scontro malgrado la mia figura in due mandati, non sia mai stata sfiorata da un'ombra. Si è deciso di far scattare qualcosa approfittando del lavoro della magistratura». Cialente lascia perché la frattura con il Governo e il sovvertimento della credibilità conquistata in anni di lavoro e di battaglie, farebbero perdere del tempo alla ricostruzione e la città non può permetterselo.

I tre giorni dell'Aquila sono iniziati il 9 gennaio con gli arresti di Pierluigi Tancredi, dirigente della Asl ed ex assessore della giunta di centrodestra; Daniela Sibilla sua collaboratrice; Vladimiro Placidi, ex assessore della prima legislatura Cialente; Pasqualino Macera, imprenditore. Contestualmente hanno ricevuto un avviso di garanzia Roberto Riga, vice sindaco e Mario Di Gregorio, dirigente dell'ufficio comunale della ricostruzione; Daniele Lago, ad della Steda SpA; Fabrizio Menestò, direttore dei lavori per le opere provvisorie del palazzo del ret-



Massimo Cialente FOTO INFOPHOTO

torato. Una mattinata di bufera in Comune e Asl, a causa delle perquisizioni degli uffici e del sequestro di materiali. Per proteggere la città da qualunque ombra e agevolare il lavoro della magistratura, i due amministratori in carica Riga e Di Gregorio, sono stati immediatamente rimossi. Ma non è bastato. È l'inizio della fine per il mandato sindacale di Cialente. L'operazione della magistratura nei confronti di persone a vario titolo accusate di corruzione, millantato credito, falsità materiale e ideologica, appropriazione indebita, si

...
Accuse anche al governo e al ministro Trigilia: «La città abbandonata dalle istituzioni»

è trasformata in un attacco sferrato alla persona del sindaco anche con accuse pesantissime ai parenti.

Nella stessa mattinata dell'operazione, era atteso in città il ministro Trigilia il quale ha annullato la visita invitando a Roma i sindaci dei piccoli comuni del cratere e la rettrice dell'ateneo aquilano Paola Inverardi, per parlare anche del piano strategico e del piano regolatore della città e di Smart City. Il tutto senza invitare il Comune dell'Aquila. «Trigilia mi ha dimesso il 9 mattina» ha commentato Cialente. La riunione e le dichiarazioni del ministro sulla ricostruzione hanno sancito l'isolamento e la delegittimazione del capoluogo. «L'Aquila la smetta di chiedere soldi» ha tuonato il ministro, sebbene le richieste di maggiori finanziamenti siano confermate da Paolo Aielli, responsabile dell'Ufficio Speciale per la Ricostruzione, riferendo che L'Aquila istruisce pratiche per oltre un miliardo l'anno.

La città ancora una vota è divisa fra chi, alla stessa ora della conferenza stampa era in Piazza Duomo a chiedere le dimissioni di Cialente e a festeggiare alla notizia di averle conquistate e quanti, al contrario, continuano a sostenerlo consegnando a lui e alla stampa una raccolta di firme con la preghiera di resistere.

La preoccupazione ora è il futuro. Oltre alla ricostruzione privata, L'Aquila ha altre grandi questioni da risolvere e anni complicati da affrontare. La ricostruzione delle scuole, dei beni artistici e del patrimonio ecclesiastico, interessate da indagini in corso. Il sostegno e il finanziamento allo sviluppo economico con aziende in attesa di poter accedere a finanziamenti bloccati fino almeno al prossimo giugno, con i quali dare una minima risposta ai tragici livelli di disoccupazione, aggravati dal terremoto. Poi ci sono le tante norme sulla ricostruzione pensate per evitare appetiti fraudolenti, più volte chieste dall'amministrazione comunale aquilana, sulle quali, sostiene Cialente, Roma tace.

Infine la città dovrà preoccuparsi di recuperare immagine e credibilità agli occhi dei suoi stessi cittadini, del Paese e a livello internazionale dove la battaglia è sulla possibilità dello sfioramento del 3% in caso di calamità naturale.

«Sparisco per un po'» ha concluso l'ex sindaco dell'Aquila Massimo Cialente «con il rammarico di constatare come questo sia un Paese dove essere una persona per bene sta diventando difficile».

L'amarezza e la paura: «L'Aquila non risorgerà mai»

Assemblea affollatissima in piazza Duomo a L'Aquila, con la tensione che si taglia con il coltello, quando la notizia arriva improvvisa, Massimo Cialente si è dimesso. L'aveva detto, «ho perso, me ne vado». Poi aveva preso tempo, lo avevano convinto, nel Pd, nella coalizione, Sel, Rifondazione. Racconta la senatrice Stefania Pezzopane: «Lo abbiamo convinto sulla necessità di rilanciare la battaglia per la ricostruzione», c'era l'appuntamento con Enrico Letta, quello con la nuova segreteria del Pd. L'ordine del giorno, racconta Giovanni Lolli, votato al Senato, per ricavare dal rientro di capitali scudati dalla Svizzera il miliardo previsto per la ricostruzione nel 2014.

Poi la situazione è precipitata all'ora di pranzo, con i Tg nazionali, canale 5, Tg1. Rilanciano vicende che non c'entrano nulla con l'inchiesta in corso della magistratura aquilana. La prima è la storia archiviata di Ermano Lisi, geometra, assessore ai lavori pubblici della prima giunta Cialente.

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

I pd Pezzopane e Lolli: «Cialente si è assunto la responsabilità politica ma la città è con lui» Le dimissioni anche per andare subito al voto

È una intercettazione pubblicata da News Town in cui l'assessore sembra coinvolto direttamente in progetti di ricostruzione con un architetto che firma al suo posto. Procedimento archiviato. L'altro Tg tira in ballo la cognata del sindaco, che ha utilizzato una norma prevista dalla legge voluta da Berlusconi e Tremonti, ha venduto la

casa lesionata per costruire altrove. C'è stata una valutazione di favore? Anche qui, nessun procedimento e, soprattutto, Massimo Cialente, cosa c'entra? C'entra per la regola che la moglie di Cesare non deve essere sfiorata dal sospetto. Ma l'alzata di scudi nel Pd aquilano è decisa e netta, in difesa del sindaco. Pezzopane: «Massimo ha detto tanti no, sulle aree libere, sulla ricostruzione». Lolli: «Qui ci sono interessi enormi. Il Pd a L'Aquila, con Cialente, ha preso il 30% dei voti, in Abruzzo il 22. Fatti gravi sono accaduti, errori sono stati fatti, ma il capo della mobile Maurizio Grasso è stato chiaro, indagati sono gli individui, non la giunta». E ricorda: «Il presidente della Regione Chiodi ha avuto tre assessori arrestati, nessuno ne ha chiesto le dimissioni, alla Provincia sono stati usati i soldi del terremoto per la scuola di Avezzano, sono indagati tutti. A L'Aquila, se i fatti saranno accertati, il vicesindaco di Api ha preso una mazzetta di 5000 euro. E si è dimesso subito».

La situazione è precipitata con la

campagna mediatica nazionale perché, ha spiegato il sindaco ai suoi, «se le cose stanno in questi termini, io sono un'anitra azzoppata». Meglio votare, la scelta di dimettersi subito ha anche il senso di evitare il commissariamento.

In piazza Duomo l'assemblea si è raccolta attorno allo slogan «Dimettiamoli», l'hanno convocata le due liste di opposizione, Appello per L'Aquila, L'Aquila che vogliamo. È il popolo delle carriere unito a quello che ha subito i lutti. Le due liste sono riuscite a eleggere due consiglieri alle elezioni amministrative, Ettore Di Cesare (3e32), Vincenzo Vittorini, della associazione dei familiari delle vittime. È L'Aquila più pulita, che vorrebbe una ricostruzione rispettosa dell'ambiente e della sicurezza sismica, all'insegna del cambiamento, in una città dove troppo spesso le regole le dettano i costruttori, legati al potere cittadino, legati alla Curia, dove l'intreccio di affari e politica è sulla bocca di tutti. L'angoscia che pesa sull'assemblea è che, dopo gli

scandali del progetto Case, le tasse, i soldi arrivati con il contagocce, non ci volevano questi nuovi casi, «L'Aquila non risorgerà mai», dice scortata Antonietta Centofanti (associazione delle vittime della casa dello studente). Pesa anche l'intervista del ministro Trigilia al Messaggero, piena di errori, come l'affermazione che a L'Aquila sono arrivati 15 miliardi, quando quella è la cifra del fabbisogno, mentre finora sono stati spesi 5 miliardi compresa l'emergenza.

Il sindaco dimissionario non ha sottovalutato quello che è emerso dall'inchiesta condotta dai magistrati Picardi e Marini. «Si è assunto la responsabilità politica», dicono Lolli e Pezzopane, le altre due figure forti del Pd aquilano. «Ma io difendo l'onorabilità di Cialente e del Pd», dice Giovanni Lolli, «non c'è nulla contro Massimo, nemmeno un avviso di garanzia». La città, insiste Stefania Pezzopane, «è ancora con lui». Oggi ci sarà l'assemblea di tutto il centrosinistra, in cerca di riscatto.